

Un cocktail di farmaci e la dialisi è un lontano ricordo

ANTONIO ALFANO

GIORNALISTA

“Usando più farmaci insieme, proprio come si fa per curare i tumori, si ottiene non solo l'interruzione del peggioramento della funzione renale ma addirittura un miglioramento”, svela in questa intervista esclusiva il dottor Giuseppe Remuzzi, coordinatore dell'Istituto Mario Negri di Bergamo e del Centro di ricerche cliniche per le malattie rare “Aldo e Cele Daccò” di Ranica. Un risultato eccezionale, tanto più che “le statistiche asserivano che il numero mondiale di dializzati sarebbe raddoppiato entro il 2010”

L'incontro con il concreto e rigoroso professor Giuseppe Remuzzi avviene proprio di fronte a ciò che è più tangibile e incontrovertibile: i numeri del suo successo e di chi gravita nella sua orbita. Infatti, come si affretta a mostrare dopo una rapida stretta di mano, sono 22 gli anni di vita del “suo” Mario Negri di Bergamo, 1170 i lavori scientifici prodotti e pubblicati dall'istituto, 550 i congressi organizzati ed ospitati all'ombra delle prealpi orobiche, 740 le relazioni presentate a seminari internazionali dai giovani ricercatori cresciuti sotto la sua ala, 220 i professori di medicina provenien-

ti da oltre 60 nazioni che hanno trascorso periodi di studio presso i laboratori del Negri e del centro Daccò (di Ranica in Villa Camozzi) per le malattie rare. E molto altro.

La strada è quella di un farmaco chiamato Ramipril, un Ace-inibitore, usato per l'ipertensione, che somministrato nelle fasi precoci di molte malattie renali, riduce il traffico di proteine attraverso le strutture filtranti del rene prevenendo la necessità di dialisi nel cinquanta per cento dei pazienti

All'apparenza, dunque, non sembra esserci spazio per svelare inediti sul medico che è stato definito “l'uomo della speranza” o “il ricercatore che sconfigurerà la dialisi” e che è membro del ristretto “Gruppo 2003”: l'associazione

degli scienziati italiani più citati al mondo nella letteratura scientifica.

Professore, lei sembra essere veramente l'uomo dei miracoli, lo scienziato che darà speranza ai quasi due milioni di persone al mondo che devono affidarsi alla triste pratica della dialisi; lo stesso vale per chi è nella febbrile condizione di attesa di un trapianto di rene. Ci può spiegare come la sua ricerca riporterà alla normalità la vita di un gran numero di malati?

I nostri studi hanno contribuito fortemente a creare una tendenza, riportata in modo perentorio dall'autorevole istituto nazionale della salute statunitense, l'NIH: da un paio di anni, ormai, il numero dei pazienti che devono sottoporsi alla dialisi si è quasi arrestato. Ed il merito va all'impiego di un farmaco denominato Ramipril, un Ace-inibitore normalmente usato per l'ipertensione che, somministrato nelle fasi precoci di molte malattie renali, riduce il traffico di proteine attraverso le strutture filtranti del rene, prevenendo così la necessità di dialisi nel cinquanta per cento dei pazienti.

Proseguendo le nostre ricerche abbiamo inoltre scoperto che, usando più farmaci insieme, proprio come si fa per



La sede del Centro di ricerche cliniche per malattie rare "Aldo e Cele Daccò" in Ponteranica. L'edificio è conosciuto come Villa Camozzi perché appartenuto ed abitato dalla famiglia patrizia bergamasca

curare i tumori, si ottiene in alcuni casi non solo l'interruzione del peggioramento della funzione renale, ma si osserva addirittura un miglioramento. La terapia che abbiamo proposto per rallentare la progressione di tali malattie

e ritardare il momento in cui è necessario ricorrere alla dialisi è ormai adottata dai maggiori centri di nefrologia di tutto il mondo. La bontà delle nostre cure è anche dimostrata dal fatto che le proiezioni sta-

tistiche asserivano che il numero mondiale dei dializzati sarebbe raddoppiato entro il 2010, ma è da qualche tempo che questa previsione è stata fortunatamente e progressivamente confutata dal nostro successo.

Stiamo forse annunciando la fine di una lunga serie di patologie renali?

Non esattamente. Diciamo che il farmaco in questione non ha efficacia quando i reni hanno perso completamente la loro funzione e il malato ha già iniziato la dialisi per sopravvivere. Ciò non toglie che quanto prima viene avviato il trattamento farmacologico, tanto maggiori sono le probabilità di stabilizzare l'attività dei reni e azzerare l'esigenza di dialisi.

Quali sono quindi i prossimi passi da compiere?

Il ricorso agli Ace-inibitori non è ancora esteso a tutti quanti ne potrebbero beneficiare.

Inoltre, non bastano da soli; occorre mettere in atto una vera e propria strategia di cura che comprenda soprattutto un buon controllo della pressione ar-



Uno dei laboratori dell'Istituto Mario Negri in via Gavazzeni a Bergamo

UN BERGAMASCO CONOSCIUTO IN TUTTO IL MONDO SCIENTIFICO

Nato a Bergamo nel 1949, il professor Giuseppe Remuzzi si laurea in Medicina e Chirurgia a Pavia nel 1974 per poi specializzarsi in Ematologia Clinica e di Laboratorio e in Nefrologia Medica all'Università di Milano. Nel 1975 dà avvio alla sua carriera medica lavorando come assistente presso la divisione di Nefrologia e Dialisi degli Ospedali Riuniti di Bergamo per diventare aiuto primario nel 1986 e primario nel 1999. Inoltre, dal 1996 ricopre l'incarico di direttore del Dipartimento di Medicina Specialistica e dei



Prof. Giuseppe Remuzzi

Trapianti dove è tra i primi ad intuire l'ineluttabile interdipendenza del lavoro clinico dell'ospedale con la funzione didattica e di ricerca dell'Istituto Mario Negri.

Giuseppe Remuzzi è autore di oltre 850 pubblicazioni e 7 libri, docente presso varie università estere, professore onorario all'Università di Maastricht e unico italiano ad essere membro del comitato di redazione delle riviste scientifiche *The Lancet* e *New England Journal of Medicine*. Fresco commendatore della repubblica (nomina di quest'anno), attualmente, oltre all'impegno ospedaliero, è coordinatore di tutte le attività di ricerca della sede di Bergamo del Mario Negri e del Centro di Ricerche Cliniche per le Malattie Rare "Aldo e Cele Daccò".

teriosa e la normalizzazione della glicemia nei diabetici. Infatti, circa un diabetico su tre si ammala di reni e corre il rischio di andare in dialisi.

E per questa categoria di persone si profila anche un rischio maggiore di avere un infarto o altre malattie circolatorie.

La previsione dei prossimi vent'anni, se non si troverà un rimedio, è di una crescita del numero di diabetici ammalati di

reni tale da mettere in difficoltà anche le strutture sanitarie dei paesi più ricchi: in termini economici il peso delle cure sarebbe insostenibile.

Mi sembra di capire che quando afferma che i farmaci Ace-inibitori non sono estesi a tutti si riferisce ai Paesi del terzo mondo o, comunque, a quelli con qualche difficoltà ad accedere ad un sistema sanitario organizzato. L'altra parte della meda-

glia di chi, viceversa, con una forte progressione di malati di reni, non potrà garantire determinate cure, dialisi in primis.

Certamente. Oggi muoiono un milione di persone all'anno a causa dell'impossibilità di accedere alla dialisi e al trapianto. Infatti, il novanta per cento dei dializzati è compreso nell'area formata da America, Europa, Giappone e Australia, mentre solo il dieci per cento nel resto del mondo.

Da noi evitare la dialisi significa evitare una vita d'inferno, in altre parti del mondo diventa irreparabilmente fatale.

Di conseguenza, la Società internazionale di nefrologia ci ha affidato il compito di proseguire i nostri studi ed estenderli nei luoghi di maggior disagio: abbiamo avviato per questo progetti in Marocco, Bolivia, Perù, Guatemala, Cina, Filippine e tra gli aborigeni dell'Australia.

Lei, da ricercatore di successo ascoltato in Italia e all'estero, che cosa pensa del sistema italiano e della consumata questione dei cervelli in fuga?

La discussione sul problema dei cervelli in fuga è di pochissima utilità, in quanto la ricerca la si fa all'interno di strutture organizzate e non intorno ad un'unica persona.

Potremmo anche richiamare in Italia lo scienziato più titolato di un determinato campo d'indagine, ma senza la sua *equipe* e un'organizzazione adeguata a supporto avrebbe indubbiamente vita breve.

Un simile tema va invece risolto rifondando il nostro sistema universitario in cui dare spazio a pochi ma eccellenti atenei in grado di raccogliere fondi altrimenti in mano ad una "macchina" troppo estesa e disorganica.

Antonio Alfano